

Serena Contardi

In morte di Aisha, lacrime di coccodrillo per un'ippopotama

È per questo potere che è la vita,
questo ritardo. Questi mazzi di fiori
non portati, poi in un sol colpo
in morte consegnati. Quanti fiori!
(Patrizia Cavalli)

Sabato 27 dicembre 2014, Aisha, un ippopotamo femmina di quindici tonnellate di peso, viene investita sulla Strada Provinciale 361 che porta da Villa Potenza a Montecassiano, in provincia di Macerata. Fuggita dal circo attendato in zona in circostanze non chiare, muore sul colpo.

L'indomani, la fotografia del suo grande corpo avvolto in un telone bianco e arancione campeggia su tutti i giornali, che immediatamente avvalorano la tesi del "blitz animalista finito in tragedia", sostenuta a gran voce dall'addestratore Moreno Montemagni del Circo Orfei. Improvvisamente, il miracolo. Sotto gli occhi di tutti, un cadavere degno di indignazione per la sua morte violenta e precoce, un cadavere degno di lutto. Un cadavere che non si fatica a chiamare cadavere, che sembra persino improprio chiamare carcassa, dimenticando per un attimo la sacra distanza. Che sia quel telo calato per ragioni igieniche e di protocollo, che sia la rabbia verso gli incoscienti che si sarebbero resi colpevoli della disgrazia... tutti sembrano realmente dispiaciuti per Aisha. La preoccupazione per l'umano che l'ha travolta è una reazione secondaria¹. Fortunatamente, ne è uscito solo lievemente ferito.

Non è impensabile che Aisha sia stata liberata da animalisti, ma è ben lungi dall'essere certo. I pochi dettagli che renderebbero verosimile l'ipotesi di un atto programmato – una rete divelta e alcune scritte comparse sui veicoli della carovana circense –, tutti forniti dagli addetti del circo, non bastano infatti a giustificare la condanna senza appello de "gli animalisti"; condanna che è il risultato di un'indagine niente affatto chiusa, prevedibile da parte dei circensi e imperdonabile da parte dei giornalisti, passiva cassa di risonanza delle chiassose strumentalizzazioni degli Orfei. Praticamente ovunque, a fare da corollario ai tardivi singhiozzi per Aisha, si accompagnano denunce

1 L'unica eccezione è rappresentata dal breve scritto di Rodolfo Grassi, comparso il 29/12/2014 su «Il cacciatore.com», dal titolo «Gli idioti e l'ippopotamo» (<http://www.ilcacciatore.com/2014/12/29/rodolfo-grassi-gli-idioti-e-l-ippopotamo/>), il cui *incipit* enfatizza il gravissimo rischio corso dall'automobilista coinvolto nell'impatto. Tema che peraltro non viene mai più toccato nel seguito del testo, lasciando spazio alle invettive contro gli animalisti e alla costernazione per gli animali loro vittime.

e reclami per un animalismo sempre più sconsiderato e aggressivo, che renderebbe l'onorevole mestiere del circense ogni giorno più difficile.

Che una certa retorica animalista sia intrisa di sentimenti ottusamente eroici non è una novità, come non è una novità che ci sia chi di questo eroismo a buon mercato finisce per trarre le estreme conseguenze, ma neppure questo costituisce una valida legittimazione della sommaria colpevolizzazione del movimento animalista cui si è assistito su quotidiani on-line e *social network* in seguito alla pubblicazione della notizia. Le linee guida dell'*Animal Liberation Front* (ALF), costantemente calunniato e deriso dai più accaniti detrattori italiani del movimento di liberazione animale² e considerato la summa del fanatismo animalista, sono molto chiare in proposito e vietano esplicitamente quelle liberazioni che potrebbero nuocere a un qualsiasi senziente umano o non umano. Se anche quest'azione fosse stata rivendicata da un gruppo auto-nominatosi come ALF, il che non è stato, si tratterebbe di un'appropriazione indebita di tale sigla. D'altronde, senza bisogno di scomodare tradizioni "alte" e dai contorni difficilmente delineabili quali le azioni dirette targate ALF, persino esponenti di un animalismo più grezzo e retrivo, come il segretario nazionale del PAE (*Partito animalista europeo*) Enrico Rizzi, si sono affrettati a stigmatizzare il presunto riscatto di Aisha, bollandolo come «condanna a morte certa, di cui vergognarsi»³.

Si potrebbe essere tentati di leggere i lamenti in morte di Aisha come l'ennesimo, scontatissimo caso di bassa propaganda anti-animalista, se non fosse che alcuni di questi "coccodrilli" appaiono a tratti *sinceri*. Può darsi che in questo giochi un ruolo non secondario la voluta e ostentata contrapposizione tra circensi onesti lavoratori da una parte (*in-group*) e animalisti disadattati

2 Sono gli utenti dell'ormai arcinota pagina facebook *A favore della sperimentazione animale*, <https://www.facebook.com/pages/A-Favore-della-Sperimentazione-Animale/199124936795298>, cui ho dedicato un più ampio esame in «Ho visto lo spirito del mondo in laboratorio. Sulle strategie mediatiche degli attivisti pro-test», in «Liberazioni», n. 17, estate 2014, pp. 32-39. Non è chiaro se le continue attribuzioni all'ALF di azioni che violano apertamente le sue linee guida (*False Flags Operations*) siano dovute a una crassa ignoranza della storia del movimento di liberazione animale o ad aperta malafede (probabilmente a un misto di entrambe). D'altronde, una delle principali fonti degli amministratori di *A favore della sperimentazione animale* è la pagina facebook *ALF Fronte Liberazione Animale Italia*, <https://www.facebook.com/pages/ALF-Fronte-Liberazione-Animale-Italia/146059718790161>, considerata un attendibilissimo squarcio sul mondo animalista nonostante sia quantomeno insolito che un movimento molecolare e antiverticista come l'ALF disponga di una pagina facebook "ufficiale", che per di più vende *merchandising*. Sulla sistematica distorsione di attitudini e intenti dell'ALF, cfr. la puntuale analisi di Antonio Volpe, «La bomba e il cerino. Per chi guarda le immagini e salta il testo», in «Asinus Novus», 01/06/2013, <http://asinusnovus.net/2013/06/01/la-bomba-e-il-cerino-per-chi-vede-le-immagini-e-salta-il-testo/>.

3 Cfr., ad. es., Agostino Gramigna, «Ippopotamo investito da un'auto. Circo Orfei: l'hanno fatto fuggire», in «Corriere della Sera», 29/12/2014, http://archiviostorico.corriere.it/2014/dicembre/29/Ippopotamo_ucciso_auto_Circo_Orfei_co_0_20141229_0e1409f6-8f27-11e4-9ae7-c01fae8482ca.shtml.

sociali dall'altra (*out-group*), che fa dell'ippopotamo un feticcio, ma può darsi che ci sia anche altro. L'immagine della convulsa galoppata del grosso cavallo di fiume africano terminata con uno schianto mortale nella desolazione della provincia maceratese, per la sua intollerabile assurdità, è in grado di urtare l'intelligenza e la sensibilità di chiunque. E, nel frattempo, il clamore suscitato dall'evento e la paralisi della capacità di vedere al di là di esso, determinata dall'onnipervasività dello specismo, impediscono di mettere a fuoco un'assurdità antecedente e deteriore, quella di costringere il grosso cavallo di fiume africano nella desolazione della provincia maceratese, e di mille altre tutte uguali. Ai supposti "liberatori", o chi per essi, viene accollata l'insensatezza dell'intero sistema, in un cortocircuito per cui chi costruisce gabbie sarebbe da considerarsi animalista più coscienzioso di chi le apre. È uno dei motivi preferiti dal presidente dell'*Ente Nazionale Circhi* Antonio Buccioni, quello secondo cui gli animalisti sarebbero tanto sprovveduti da non rendersi conto di come gli animali selvatici presenti nei "nostri" circhi, nati e cresciuti in cattività, non abbiano alcuna speranza di sopravvivere in un contesto naturale. Ed è un motivo straordinariamente efficace, per quanto demenziale, perché la povertà d'immaginazione cui siamo stati consegnati dall'assuefazione all'interazione prevaricante con le altre specie vieta persino di concepire che sia almeno possibile non perpetrare questo stato di cose. La filastrocca dell'animalista scemo, in aggiunta, studiata a tavolino per gratificare l'ego del qualunque indomito, a cui non pare vero di aver trovato qualcuno che lo superi in idiozia, rende impensabile compiere un passo ulteriore e apprendere che esistono riserve naturali e santuari in cui questi animali potrebbero trascorrere una vita migliore.

Così, mentre in un sottofondo ronzante di pernacchie si moltiplicano le lodi per l'instimabile valore culturale del circo, la mirabilia dell'incontro ravvicinato con l'esotico che grazie ad esso prenderebbe corpo, una notizia di poco precedente la morte di Aisha passa completamente sotto silenzio. Nel corso di un blitz al Circo Orfei accampato a Brescia, il Corpo forestale dello Stato sventa la truffa del "cane-panda": due cuccioli di *chow chow* provenienti dall'Ungheria, un maschio e una femmina dal manto bianco, venivano truccati e mascherati da panda per essere esibiti all'attenzione del pubblico. Felici di regalare un sogno ad occhi aperti ai propri bambini, i genitori corrispondevano al circo un cospicuo pagamento⁴.

4 Cfr., ad. es., «Circo Orfei, blitz della forestale: due cani truccati da panda», ne «Il Fatto Quotidiano», 22/12/2014, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/22/brescia-blitz-forestale-circo-orfei-cani-truccati-panda/1291825/>.